

Primefilm Un Cin cin con poche bollicine

SAURO BORELLI
Cin Cin Regia. Gene Saks. Sceneggiatura. Ronald Harwood, dalla commedia di François Billeloux...

Nel '59, a Parigi, François Billeloux, portò al successo, anche come interprete, la sua caustica commedia Cin Cin. L'evento ebbe subito un impatto importante...

Nell'originaria commedia di Billeloux, tale vicenda si colora presto di toni amari, proprio perché l'autore vuole indagare l'angosciosa esperienza esistenziale di Cesario e di Pamela...

Questo, dunque, l'impianto drammaturgico della pellicola che recupera mescolando di Peter Brook esaltava, coglieva anche più acutamente, grazie soprattutto a un Mastroianni in stato di grazia, bravissimo...

Domani sera con la prima europea di «Goya», ultima fatica del maestro si inaugura al Teatro Nuovo il 34esimo Festival di Spoleto



Musica, teatro, danza e sponsor per l'edizione del rilancio «Non ho paura della concorrenza promuovo talenti e amo il rischio»

Tutti i mondi di Menotti

La festa ricomincia. Spoleto numero trentaquattro si apre domani sera con Goya, un'opera del maestro Gian Carlo Menotti che quest'anno festeggia il suo ottantesimo compleanno con ben tre regie. In questa intervista il fondatore del Festival dei Due Mondi parla del suo lavoro di compositore, delle scelte artistiche di Spoleto, del futuro di uno degli appuntamenti più longevi e prestigiosi d'Italia

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

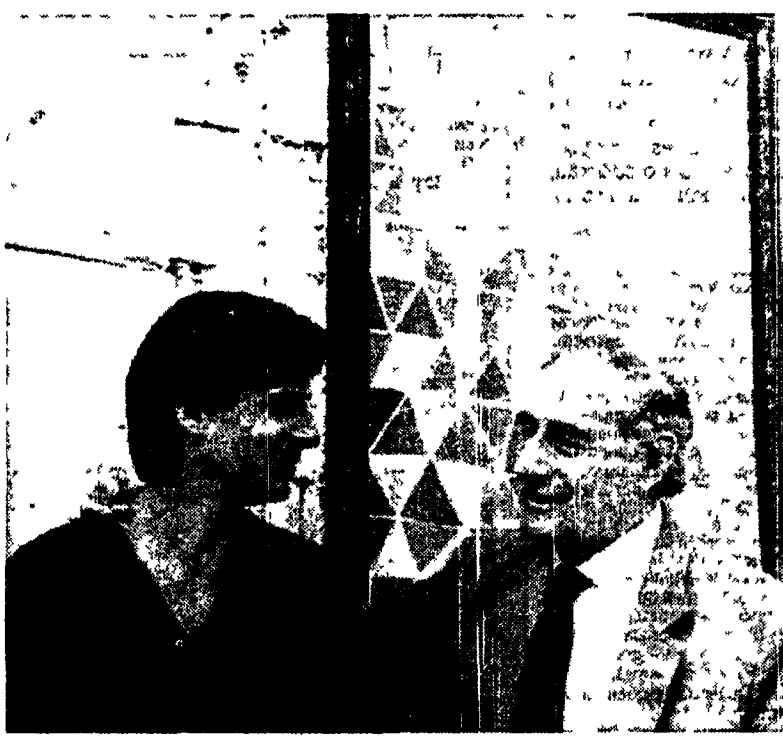
SPOLITO Dalla sinistra dell'ampio soggiorno della sua casa si gode uno dei più bei panorami della città. Ai piedi è celebre piazza del Duomo, illuminata dal sole e in fondo, oltre la linea delle case, il profilo morbido delle colline...

Maestro, come mai tanti impegni quest'anno? È stato un caso. Al Goya ci pensavamo da tempo ma era difficile combinare gli impegni di Domingo e allora la mettiamo in scena con cantanti giovanissimi ma molto bravi che hanno ruoli molto faticosi...

Questo, dunque, l'impianto drammaturgico della pellicola che recupera mescolando di Peter Brook esaltava, coglieva anche più acutamente, grazie soprattutto a un Mastroianni in stato di grazia, bravissimo...

scorso hanno avuto un grandissimo successo e abbiamo avuto tante richieste per riprenderlo, ancora una volta con dei giovanissimi come d'altronde è tradizione di Spoleto. Noi siamo stati i primi a dare spazio ai talenti precoci...

Ogni anno mi fanno questa domanda e non so mai cosa rispondere il segno di Spoleto, da sempre è il gusto del rischio e dell'improvvisazione. Guardi l'età dei nostri cantanti, oppure L'Opera da tre soldi...



Giancarlo Menotti (a destra), con il direttore d'orchestra Steven Mercurio, che dirigerà il «Goya»

artista lo mi sono dimesso dalla Fondazione e le mie dimissioni hanno suscitato un grande clamore sulla stampa americana. Il sindaco di Charleston, che è molto benvenuto e che ha sempre creduto nei festival, mi appoggia e con me sono anche gli abitanti di Charleston che mi vogliono bene quasi quanto gli spoletini...

Maestro, come mai tanti impegni quest'anno? È stato un caso. Al Goya ci pensavamo da tempo ma era difficile combinare gli impegni di Domingo e allora la mettiamo in scena con cantanti giovanissimi ma molto bravi che hanno ruoli molto faticosi...

Un'altra volta che gli artisti sono stati scelti, io non metto becco sul lavoro che svolgono i responsabili dei vari settori. Alcuni si sono lamentati dei miei criteri, del fatto che non voglio registi antimusicali oppure artisti che non rispettano completamente la musica o il libretto. Certo, il teatro ha bisogno di essere rivalutato ma è molto difficile da trovare...

abbiamo ospitato alcuni spettacoli molto belli soprattutto stranieri perché in Italia non si può certo dire che sia nato un nuovo Pirandello. Per la danza, invece, non parlerei di tonfi abbiamo avuto a Spoleto i ballerini più importanti e famosi del mondo. Adesso stiamo aspettando le nuove leve...

Diversi eventi storici di immensa portata, stanno cambiando l'Europa e l'Italia. Cambierà anche Spoleto, cedendo un po' della sua patria montana oppure il festival cercherà di restare l'oasi di arte che lei ha creato nel lontano 1958?

Guardi sul mondo non il discorso è relativo. I nostri biglietti hanno prezzi popolari la frequenza del pubblico notevole. Certo il festival non è più il appuntamento intellettuale del passato, ma noi ci teniamo ad avere un pubblico più vasto. Per quanto riguarda i nuovi spettacoli, sono stato in Urss quattro volte quest'anno e non ho visto grandi cose. C'è un gran fermento e alcuni talenti notevolissimi, ma la qualità è diseguale e c'è molta disorganizzazione...

Grande successo per Pollini e Muti che hanno concluso la stagione della Filarmonica milanese Da Brahms a Scriabin sulla via dell'estasi



Maurizio Pollini

MILANO Due beniamini del pubblico scaligero, Maurizio Pollini e Riccardo Muti, hanno concluso trionfalmente la stagione della Filarmonica Gran pubblico, applausi tonanti e programma senza risparmio, con due pezzi monumentali della letteratura musicale. Il primo concerto di Brahms e il Poema dell'estasi di Scriabin - divisi da una scelta della Turandot di Busoni...

proprio Brahms si trovi all'inizio della strada potrebbe apparire un paradosso. In effetti il giovane Brahms non si propone affatto un esito rivoluzionario. Quando scrive e riscrive, tra il 1854 e il 58, il suo Concerto, cavandolo da una Sonata a quattro mani che avrebbe dovuto partorire una Sinfonia, è solo un genio tecnicamente perfetto alla ricerca della propria forma. Da ciò deriva il carattere sconvolto e tumultuoso del lavoro dove pianoforte e orchestra si contendono la supremazia...

parte, tra perentorie richieste di un bis abilmente negato, Muti ha potuto abbandonarsi liberamente al proprio estro coloristico con Busoni e Scriabin. Del primo, infatti, ha ricavato dagli otto pezzi della suite Turandot i quattro più ricchi di effetto, a costo di smussare il carattere ironico e pungente della composizione. Un omaggio a metà al precursore del contemporaneo, da accogliere tuttavia volentieri come un assaggio dell'opera Turandot (quella di Busoni, s'intende, meno nota ma più significativa di quella pucciniana) di cui si annuncia un futuro allestimento...

Un passaggio al gran finale del Poema dell'estasi dove lo sfascio delle forme tradizionali tocca il vertice. In realtà dal Concerto brahmsiano al Poema è trascorso soltanto mezzo secolo ma è un mezzo secolo in cui la commozione dei veleni wagneriani ha operato a fondo. Quel che ne esce è una polimerica agitazione dove il nobile dei suoi condurre a un orgasmo canonico d'entusi e di simboli. Non a caso Scriabin piaceva a D'Annunzio che vi riconosceva, tradotto in musica, il proprio decadentismo letterario. E piace ancora al pubblico che ha acclamato Muti e l'orchestra con l'entusiasmo delle grandi occasioni...



La «presenza» di Hitchcock domina le giornate del «Noir in festival»: presentato un libro e telefilm inediti Risate e applausi a «Tutto per la grana» di Enrique Urbizu, un film grottesco e divertente

Viareggio, la Spagna si mette in nero

Hitchcock continua a farla da padrone al Noir in festival. Un dibattito, un bel volume sulle «colpe» della critica nei confronti del maestro del brivido, telefilm inediti e omaggi van. La Psico-logia di «Hitch», per dirla con una battuta ascoltata al convegno, gioca ancora in casa e si allarga sugli schermi del festival viareggino. Digerito Il, da Stephen King, la prima sorpresa viene dalla Spagna.

ammonta a 48 milioni di pesetas rubati in un casinò da una coppia di banditi piuttosto mafiosi. Un po' come succedeva in Un pesce di nome Wanda si moltiplicano gli appetiti attorno a quella fortuna, in un crescendo parossistico che lambisce la politica (i soldi servivano per pagare due killer incaricati di uccidere un leader basco).

nessuno è buono in Tutto per la grana tranne forse la supervamp Azucena attrice poma con una gran voglia di redenzione salvata di notte dalla furba direttrice di una casa di cura per anziani la fanciulla spiffera tutto e per salvarsi si fa vita si traveste da pudica psicologa. In attesa che il malpogio torni fuori da qualche parte.

Putroppo non è innocente il regista tedesco Rainer Boldt che per il suo Lo scrittore si è rivolto al romanzo di Patricia Highsmith The Storyteller. Roba seria, dunque gravata da una naturale tendenza germanica alla cupezza esistenziale. Sbagliati in sala alla proiezione del pomeriggio e tiepidi battimani per questa storia di sesso e voyeurismo cucita addosso a uno scrittore antefamiglia alle prese con un romanzo giallo. Nell'elaborare della carta la scomparsa di un cadavere. Nic Thomkins comincia a confondere finzione e realtà seppellisce nel bosco un tappeto arrotolato per assaporare la sensazione e intanto la moglie scompare sul serio conquistata da un avvocato. Chiaro che i sospetti si addensano sullo scrittore peraltro coinvolto in una strana relazione perlopiù coloristica con una pittrice paraitalia che abita nella villetta di fronte. Simbolico e ambizioso. Lo scrittore non rinuncia agli stereotipi del genere compreso il licchietto della macchina da scrivere sul foglio bianco subito strappato e gettato nel cestino.

Una corsa in bicicletta al cinema Centrale giusto in tempo per gustarsi il vecchio La cortina del silenzio (1951) di Jacques Tourneur ospitato dalla sezione «L'occhio di Hitchcock». Ovvero l'influenza del glorioso «Hitch» su tutta una generazione di cineasti «periti in suspense. Film curioso ripreso a un fatto veramente accaduto (un americano cerca di far luce sulla morte del fratello nei ranghi dei Commandos inglesi durante la Seconda guerra mondiale) che nelle mani del regista francese si trasforma in un'indagine psicologica sulle sfaccettature della verità. Vedi Ray Milland e pensi perché non li fabbricano più attori così?



Una scena della miniserie «Il», presentata in anteprima a Viareggio

VIAREGGIO Ana di vacanza a Noir in festival. Mentre il divetto Billy Zane (il killer psicopatico di Ore 10 calma piatto) si aggira corteggiatissimo per il salone dell'esclusivo ristorante Margherita sotto gli occhi dei cronisti «convenzionali», chi può va al mare o in piscina. Solo Klesowski meno cupo del suo Decalogo, si fa vivo di prima mattina al quartier generale del festival, gli altri giurati (domenica è arrivata Giuliana De Sio che ha sostituito Francesca Neri) se la prendono più calma.

Difficile prendere sul serio Tutto per la grana anche quando manda in soffitta la satira di costume e sfodera una grinta da film d'azione. E forse proprio qui la bizzarra qualità del film nel veicolare in comicità le situazioni più spietate, secondo un mix già sperimentato con successo da John Landis. Inutile dire che alla fine, dopo sparazione tra i due donne. Del resto chi, se non loro, potevano muoversi con grazia dentro quel mondo di lenoni e sbirciotti usandone candidamente innocenti.

nessuno è buono in Tutto per la grana tranne forse la supervamp Azucena attrice poma con una gran voglia di redenzione salvata di notte dalla furba direttrice di una casa di cura per anziani la fanciulla spiffera tutto e per salvarsi si fa vita si traveste da pudica psicologa. In attesa che il malpogio torni fuori da qualche parte.

Putroppo non è innocente il regista tedesco Rainer Boldt che per il suo Lo scrittore si è rivolto al romanzo di Patricia Highsmith The Storyteller. Roba seria, dunque gravata da una naturale tendenza germanica alla cupezza esistenziale. Sbagliati in sala alla proiezione del pomeriggio e tiepidi battimani per questa storia di sesso e voyeurismo cucita addosso a uno scrittore antefamiglia alle prese con un romanzo giallo. Nell'elaborare della carta la scomparsa di un cadavere. Nic Thomkins comincia a confondere finzione e realtà seppellisce nel bosco un tappeto arrotolato per assaporare la sensazione e intanto la moglie scompare sul serio conquistata da un avvocato. Chiaro che i sospetti si addensano sullo scrittore peraltro coinvolto in una strana relazione perlopiù coloristica con una pittrice paraitalia che abita nella villetta di fronte. Simbolico e ambizioso. Lo scrittore non rinuncia agli stereotipi del genere compreso il licchietto della macchina da scrivere sul foglio bianco subito strappato e gettato nel cestino.

Una corsa in bicicletta al cinema Centrale giusto in tempo per gustarsi il vecchio La cortina del silenzio (1951) di Jacques Tourneur ospitato dalla sezione «L'occhio di Hitchcock». Ovvero l'influenza del glorioso «Hitch» su tutta una generazione di cineasti «periti in suspense. Film curioso ripreso a un fatto veramente accaduto (un americano cerca di far luce sulla morte del fratello nei ranghi dei Commandos inglesi durante la Seconda guerra mondiale) che nelle mani del regista francese si trasforma in un'indagine psicologica sulle sfaccettature della verità. Vedi Ray Milland e pensi perché non li fabbricano più attori così?

A Verona tutte le anime del jazz Politica, swing e suoni yiddish

FILIPPO BIANCHI

VERONA. C'è una storia di lotte che i media non hanno raccontato nell'ultimo biennio e che non è fatta di economia, blocchi militari, regimi sconfitti e vittorie, ma solo di sentimenti e intenzioni. Se vi interessa, questa storia può raccontarvela il maestro contrabbasso di Charlie Haden, che con la sua Liberation Music Orchestra ha segnato il più alto punto emotivo dell'ultima edizione di Verona Jazz strano festival, nel quale convivono «anime» assai diverse fra loro. La consueta «parata di stelle» non manca neanche qui, beninteso ma perlomeno è integrata da spazi aperti alla creatività di musicisti meno noti, e ugualmente interessanti. Tali sono stati, ad esempio, i due appuntamenti pomeridiani al Teatro Nuovo, col pianista di New Orleans Henry Butler, e con l'Electric Project di Craig Harris curiosa contaminazione di suoni tecnologici e arcaici.

Nel magnifico Teatro Romano, l'apertura era per il quartetto di Geri Allen, forzatamente divenuto trio per la defezione di Wallace Rooney inevitabile un paragone con l'altro trio della pianista - quello con Charlie Haden e Paul Motian - e curioso l'esito. Anthony Cox al basso e Pheron Ak Laff alla batteria sono sidemen spesso rigidi, quando non addirittura refrattari all'interplay proposto dalla leader. Che pure è apparsa più a suo agio di quanto le accada coi «giganti» Haden e Motian, dai quali è forse intimida. In questo quartetto il piano solo di McCoy Tyner ha avuto almeno il pregio di essere conciso, e sperimentalmente interessato di momenti ispirati. D'altra parte McCoy non ha la vocazione del concertista e, privato di partner con cui dialogare, il suo lessico mostra limiti sostanziali.

Nell'ultimo ventennio, i musicisti nero-americani hanno spesso affiancato al lavoro stabile in piccoli gruppi penodiche attività in organici allargati, ven laboratori della black music, in cui si è cercato di definire quel rapporto fra espressione individuale e collettiva che è qualità peculiare del jazz. La documentazione di quest'aspetto è stata, nelle ultime edizioni, un leit-motiv ricorrente della rassegna veneta. All'appello mancava il oltetto di David Murray, che puntualmente è stato presentato quest'anno. Emerso a metà degli anni Settanta come epigono fin troppo fedele di Albert Ayler Murray si è sempre più affermato come leader di ensemble numerosi. Ad essi ha esteso il tentativo di riscoprire la corposità sonora e la spontaneità improvvisativa del jazz pre-bopistico, sconfinando senza forzare, anche in area rap-funk, con estati delibere. Un omaggio a Ellington, assai

La rassegna a Rovigo il 28 e 29 «Deltablues» in riva al Po

ROVIGO Il Delta del Po come il Delta del Mississippi distanze geografiche a parte, il gemellaggio simbolico tra queste due regioni ispira da quattro anni un festival dedicato al blues più rurale, antico e tradizionale, quello del Delta, per l'appunto, organizzato dall'assessorato alla Cultura di Rovigo, da Arearebus e da Arcinova Deltablues 91, questo il titolo della manifestazione che si svolgerà il 28 e 29 giugno, rende omaggio quest'anno a una delle figure più leggendarie, e misteriose, del blues, Robert Johnson (morto giovanissimo, in pochi anni ha impresso sulla storia del blues un'impronta indelebile, e il suo lavoro è ancora oggi fonte di ispirazione per moltissimi musicisti).